
**UNA VITA NELLA COMPLESSITA' DELLA
POLITICA LA LEZIONE DI ANGELO SALIZZONI (*)**

(*) Relazione al Convegno “*L'alba e il consolidamento della Repubblica – Angelo Salizzoni, amico di Aldo Moro, nella storia d'Italia*” – Bologna, Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio – 16 marzo 2002

PREMESSA

"Dove avevamo bisogno di unità, un frazionamento minutissimo delle correnti d'idee mette in forse le possibilità d'intesa.

Dove avevamo bisogno di liberi, attenti, intelligenti dibattiti che ponessero in luce le differenze sostanziali per il ritrovamento di una direttiva unitaria, subiamo il quotidiano allettamento di un ordine ad ogni costo, nel quale il contributo originale delle singole persone è impedito. Dove avevamo un bisogno urgente, assoluto, bruciante di sincerità, vediamo ripetere il gioco della retorica ed assistiamo, doloranti ed impotenti, al progressivo allontanamento dell'uomo dall'uomo e da se stesso" (1).

Non sono, queste», parole di oggi; ma parole scritte dal non ancora trentenne Aldo Moro sul piccolo giornale barese “La Rassegna”, il 1 febbraio 1945. Parole sorprendentemente evocative di quella che sarebbe stata la successiva parabola della Democrazia Cristiana, e dello stesso paese: i cui destini hanno coinciso in larga misura con quello dello stesso Moro e del più stretto e fidato fra i suoi collaboratori, Angelo Salizzoni.

=====

(1) A. MORO, Perché siamo all'opposizione, 1 febbraio 1945 (ripreso in G. CAMPANINI, Aldo Moro – Cultura e impegno politico, Studium, Roma, 1992, p. 31. Ma cf., dello stesso autore, anche la più ampia monografia Aldo Moro, Beauchesne, Paris, 1988 (con un importante Témoignage di C. M. MARTINI, pp.167-174).

Le già ricordate parole di Moro bene definiscono quella "complessità della politica" che ha rappresentata il travaglio della più lucida componente della Democrazia Cristiana a partire

dagli anni '70; un travaglio al quale Salizzoni ha assistito e del quale è stato vivamente partecipe. E se la "grande storia" passa attraverso Aldo Moro, vi è anche una apparentemente "piccola storia" che passa attraverso Angelo Salizzoni e che mette conto di esplorare, almeno in alcuni momenti salienti. Si tratta, in verità, di una storia in larga misura ancora da scrivere, nella linea di una acuta (e in un certo senso anche autocritica) notazione di Gabriele De Rosa:

“ Anche noi storici dovremmo impegnarci di più ad estrarre dalle grandi cavità della storia questa altra realtà di intensa umanità e spiritualità, che discretamente si mette da lato per non invadere quei campi ideologici nei quali non si è mai trovata a suo agio” (2)

La biografia di Angelo Salizzoni, per molti aspetti ancora da scrivere, appartiene forse a questa in gran parte inesplorata “cavità”. Queste pagine intendono rappresentare un modesto contributo a questa necessaria” esplorazione”.

ALLE ORIGINI DI UN IMPEGNO

Ripercorrendo la biografia di Salizzoni (3), due notazioni soprattutto si impongono: il suo radicamento nel mondo cattolico, anche e soprattutto sotto il profilo di una spiritualità autentica e segreta (4); la sua costante attenzione alle dinamiche della società civile. Guardarsi dentro, e guardare fuori, nella costante dialettica fra interiorità ed exteriorità, è la consegna che Salizzoni lascia a quanti sono chiamati ad assumerne l’eredità.

Guardarsi dentro, per non farsi stritolare dai talora perversi meccanismi della politica e per mantenere un vitale contatto con il proprio entroterra culturale e spirituale; ma anche guardare fuori, per non perdere il non meno necessario radicamento nella storia. Le due opposte tentazioni del cattolicesimo democratico sono probabilmente quella ora di guardare soltanto al proprio interno, appagandosi di una presenza di pura testimonianza, ora di guardare soltanto fuori, alla ricerca del successo. Si tratta invece, nella linea indicata e praticata da Salizzoni, di superare l’antica antitesi fra “etica della testimonianza” ed “etica del successo” (5).

=====

2) G. DE ROSA, Introduzione al volume, a cura dello stesso, AA.VV., Cattolici, Chiesa, resistenza, Il Mulino, Bologna, 1997, pag.23.

(3) Un essenziale profilo di insieme, conformemente del resto all’impostazione generale dell’opera, in G. CAMPANINI, A. Salizzoni (15 ottobre 1907 – 1 febbraio 1992) in Dizionario storico del movimento cattolico – Aggiornamento, 1980 – 1995, Marietti, Genova, 1997, p.437.

(4) Sulla spiritualità di Salizzoni cf. le fini notazioni di E. VECCHI, A. Salizzoni, un cattolico robusto e “sine glossa”, in “Avvenire”, 3 febbraio 2002 (omelia per il 10° anniversario della morte).

(5) M. WEBER, La politica come professione (Politik als Beruf), in Il lavoro intellettuale

come professione, Einaudi, Torino, 1992, 14. Questo noto saggio di Weber è tutto giocato sul confronto, e il conflitto, fra i due sensi di Beruf, “professione” ed insieme “vocazione”.

La vita dell'uomo politico bolognese si è snodata attraverso le quattro stagioni dell'esperienza storica dei cattolici democratici nell'Italia del Novecento: quella dell'antifascismo, della Resistenza, della Costituente; quella del centrismo; quella del progetto riformatore del centro-sinistra; quella della crisi e del declino: di tutte fu partecipe e, limitatamente all'ultima, preoccupato spettatore, ma soltanto della terza stagione, quella del centro-sinistra, fu accanto a Moro protagonista, quale strettissimo collaboratore come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in tutti e cinque i Ministeri Moro (il I, II, III, fra il 1964 e il 1968, il IV e il V, fra il 1974 e il 1976: a differenza di molti “notabili” della Democrazia Cristiana di quegli anni, non fu mai ministro, né ambì a diventarlo).

In questi anni Salizzoni svolse un ruolo discreto ma di grande importanza, non come semplice esecutore della politica dello statista pugliese ma come stretto e diretto collaboratore e fidato consigliere nei momenti più difficili e delicati. Allorché saranno consultabili le carte della Presidenza del Consiglio a partire dagli anni '60 si potrà constatare quale importante ruolo abbia svolto il deputato bolognese.

Se gli anni tra il 1964 e il 1976, quelli della diretta collaborazione con Moro, sono stati i più importanti nella vita di Salizzoni, non va dimenticata tuttavia la sua partecipazione agli altri due precedenti momenti.

Significativo, ed emblematico per la sua generazione, è stato il primo momento, quello del passaggio dall'impegno militante nell'Azione cattolica, già a partire dagli anni attorno al Concordato, all'azione politica militante. Il tempo dell'Azione cattolica e della FUCI fu, per lui come per molti suoi coetanei, quello della formazione e insieme delle grandi scelte di vita (6).

La graduale prese di distanza dal regime fascista, la partecipazione all'esperienza della Resistenza, una presenza all'Assemblea Costituente essenzialmente come forma di “apprendistato” della politica da parte di un uomo che sino ad allora aveva operato soltanto sul piano ecclesiale e professionale, ritmano il percorso dell'uomo politico bolognese, come quello di molti altre che, come lui e con lui, vissero allora la difficile ma insieme esaltante avventura della ricostruzione della democrazia in Italia.

Partecipe della stagione del centrismo e fortemente impegnato, anche come vice-segretario nazionale del partito, nel consolidamento della Democrazia Cristiana, fu spiritualmente vicino ai gruppi della sinistra che facevano riferimento a Dossetti (lo dimostra fra l'altro il deciso impegno a sostegno della candidatura di Dossetti a sindaco di Bologna nel 1956) ma non entrò nel gruppo di “Cronache sociali”, rispetto al quale assunse una posizione sostanzialmente defilata. Si situano in questa stagione incarichi di partito, parlamentari e governativi di non grande rilevanza (fu più volte sottosegretario) che preparavano in qualche modo la via alla terza stagione, quella del centro-sinistra, che lo vide, accanto a Moro, in una posizione di primo piano.

In questa fase della storia politica italiana Salizzoni operò, accanto a Moro, in una duplice direzione: per concorrere a superare le residue resistenze di una parte notevole del “mondo

cattolico” (anche a Bologna) all’ampliamento a sinistra delle basi dello Stato democratico e per rendere meno conflittuali i rapporti con i tradizionali alleati centristi e con il nuovo partner di governo, il partito socialista. Alleati, non amici, si potrebbe dire, a proposito della difficile collaborazione di quegli anni, parafrasando il titolo di una recente ricerca storica (7).

====

(6) Cf. R. MORO, La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937), Il Mulino, Bologna, 1979 (un cenno a Salizzoni a p.21).

(7) Cf. L. RICCCARDI, Alleati non amici – Le relazioni politiche tra l’Italia e l’Intesa durante la prima guerra mondiale, Morcelliana, Brescia., 1992.

Occorreva invece - e Salizzoni ne aveva piena consapevolezza – operare per passare da una semplice convergenza ad una vera e propria alleanza: non immemore della concezione tomistica della politica, cui si era ispirato negli anni dell’apprendistato nell’Azione cattolica, intesa come instaurazione di quella “amicizia civile” senza la quale nessuna città può sopravvivere nel tempo (8).

In questi anni Salizzoni fu il sapiente tessitore, se non di una amicizia, certo di una convergenza che consentì, soprattutto nella prima fase del centro-sinistra, di accelerare il processo di ampliamento delle basi dello Stato democratico in Italia.

Esauritasi questa fase, nel 1976 (quasi presago della fine di un ciclo, che sarebbe stata poi sanzionata dal rapimento e dalla morte di Moro, vicenda che lo segnò profondamente) Salizzoni si ritirò a vita privata. La morte di Moro segnò anche la fine della sua presenza attiva in politica.

FINE DI UN CICLO?

La drammatica uscita di scena di Aldo Moro e il quasi contemporaneo ritrarsi di Salizzoni (ma anche di altri esponenti di primo piano della Democrazia Cristiana, da Guido Gonella ad Amintore Fanfani) dalla vita politica segnano la fine di una stagione.

Ma quale stagione: quella cara a certe ricostruzioni giornalistiche, che sarebbe stata caratterizzata dai presunti “bizantinismi” delle “convergenze parallele” e dalle gattopardesche e solo apparenti riforme? Oppure la stagione di riforme, nonostante tutto, significative ed incisive e che hanno consentito alla democrazia italiana di compiere un necessario “salto di qualità”, anche grazie ad un rapporto fra Governo ed opposizione privo delle presunzioni, per non dire delle arroganze, che sembrano oggi caratterizzarle? La politica delle intese e dell’ostinato tentativo di conciliazione con le parti sociali rappresentava veramente una linea di basso profilo rispetto a quella dei nuovi piccoli Alessandri che vogliono tagliare con la spada i ricorrenti “nodi gordiani”?

La non esaltante politica di questo inizio del XXI secolo non può non comportare una seria revisione critica di giudizi spesso frettolosi e superficiali che sono stati dati degli anni di

Moro (e di Salizzoni).

Resta tuttavia il fatto che gli ultimi anni '70 del Novecento hanno rappresentato la fine di un ciclo: la fine della generazione della Costituente; la fine del radicamento dell'esperienza storica dei cattolici democratici in quell'associazionismo cattolico dal quale erano provenuti gli uomini migliori della Democrazia Cristiana, Salizzoni compreso; la fine di un certo modo e di un certo stile di fare politica, dato che ai Moro e ai Salizzoni, ai Fanfani e ai Gonella sarebbero succedute altre pallide e scolorite (se non ambigue e spregiudicate) figure.

=====

(8) Il concetto di "amicizia civile", di origine aristotelica e tomista, è alla base del pensiero di J. Maritain, essenziale punto di riferimento dei gruppi intellettuali cattolici (e probabilmente dello stesso Salizzoni) a partire dalla fine degli anni '30. Cf. soprattutto J. MARITAIN, Umanesimo integrale (1936), tr. It. Studium, Roma, 1947 e ID., L'uomo e lo Stato (1951), Vita e Pensiero, Milano, 1992. Sull'importanza e l'incidenza di queste due opere cf. rispettivamente, AA.VV., a cura di A. PAVAN, Dopo "Umanesimo integrale" – Dibattiti di ieri, problemi di oggi, Marietti, Genova, 1992, e AA.VV., a cura di G. GALEAZZI, Stato democratico e personalismo – Per il XL anniversario de "L'uomo e lo Stato", Vita e Pensiero, Milano, 1995. L'opera del pensatore francese ha svolto un ruolo essenziale ai fini dell'incontro fra Chiesa e società moderna: cf. A. FERRARI, La cultura riformatrice, Studium, Roma, 1995, soprattutto alle pp.207 ss.

Gli ultimi anni '70 e tutto il decennio successivo furono quelli di una vera e propria mutazione; e non progressiva, nella prospettiva di un certo darwinismo sociale, ma probabilmente regressiva. Iniziava di qui un declino che ben presto si sarebbe rivelato inarrestabile e sulle cui cause ancora oggi si discute appassionatamente (9) e tuttavia a partire da un punto che può considerarsi ormai definitivamente acquisito: al fondamento di quella crisi sta una sorta di mutazione genetica della classe dirigente della Democrazia Cristiana, per il venir meno della generazione di coloro che, alla fine della stagione del centro-sinistra, erano riusciti a dare la loro impronta alla storia d'Italia e che non riuscirono ad avere degni successori.

Ma l'analisi stessa di questa crisi permette di individuare anche le vie di una possibile ripresa del cattolicesimo democratico, in coerenza con l'eredità politica e morale di uomini come Angelo Salizzoni.

L'Assemblea Costituente del 1946-1947 è ormai un lontano ricordo; ma occorre un nuovo "spirito costituente", assai al di là della formale, e pure necessaria, riforma di alcune parti della Costituzione, anche nella prospettiva della futura Costituzione europea. Occorre dunque ritrovare le radici di un impegno comune, al di là delle divisioni e delle contrapposizioni: con l'inquietante dubbio, tuttavia, che gli interlocutori dei cattolici democratici non siano più – come, nonostante tutto, era avvenuto al tempo della Costituente – uomini ispirati da diversi, ma pur sempre alti ideali, ma semplici gruppi di interesse. Sui valori si può sempre dialogare; sugli interessi si può soltanto contrattare e dunque in questa ipotesi diventa inevitabile il degrado della politica, almeno della migliore politica.

La stagione del collateralismo del “mondo cattolico” rispetto a una Democrazia Cristiana unitaria è definitivamente alle nostre spalle. Rimane tuttavia il problema del contributo, importante e determinante, che i cattolici sono chiamati a dare alla vita del paese.

Di qui la necessità che nascano – all’interno del mondo dell’associazionismo, dei movimenti, del volontariato – autentiche vocazioni alla politica, nella consapevolezza che senza la politica, senza la buona politica non si ha una società giusta, all’interno della quale gli stessi valori religiosi abbiano spazio e pieno diritto di cittadinanza.

Lo spirito riformatore che animò gli anni migliori del centro-sinistra negli anni di Moro e di Salizzoni ha lasciato il posto ad un disincantato empirismo e all’assolutizzazione dell’economia di mercato nel nuovo contesto della globalizzazione. Occorre invece recuperare il primato della politica sull’economia, anche se di una politica che sappia coniugare “etica della testimonianza” ed “etica della responsabilità”, superando così l’antitesi weberiana, nel costante collegamento tra politica e morale. Come ha scritto una volta Luigi Sturzo, “non di può dare politica immorale che sia veramente attività politica, cioè diretta al bene comune” (10).

====

(9) Per n’analisi della crisi della Democrazia Cristiana italiana nel contesto della più generale crisi europea cf. AA.VV., a cura di E. LAMBERTS, *Christian Democracy in European Union*, Leuven University Press, Lovanio, 1997. Fanno riferimento all’Italia i contributi di F. MALGERI, A. PARISELLA, G. CAMPANINI e L. AVAGLIANO.

(10) L. STURZO, Politica e orale (1953), in LUIGI STURZO, Il pensiero politico, a cura di G. CAMPANINI e N. ANTONETTI, Città Nuova, Roma, 1979, p.166. Su Sturzo cf. G. CAMPANINI, Il pensiero politico di Luigi Sturzo, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2001.

Concluso il nuovo ciclo, riaprire un nuovo ciclo non sarà né semplice né facile; ma, per riprendere un detto di Heidegger, l’arte sta proprio qui (11).

CONCLUSIONE

Il quadro di insieme sin qui tracciato sembrerebbe lasciare non molti spazi all’ottimismo, in ordine al futuro di quel cattolicesimo democratico con il quale Salizzoni si è sempre identificato.

Lo stesso deputato bolognese non indulgeva certo all’ottimismo, allorché –in una delle non frequenti prese di posizioni pubbliche dopo quel drammatico 1978 che lo segnò in profondità – in una intervista al periodico La Via Emilia così si esprimeva:

“Il nostro è un tempo dove le illusioni non sono facili: sono caduti i miti e si sono mostrate insufficienti le prassi politiche; le ideologie non sono più guida,

scarseggiano i “maestri”. A me pare che ci sia una grande carenza di progettualità ideale, di cultura dei valori di riferimento. Oggi la crisi politica che tutti denunciano è una drammatica crisi etica che coinvolge, in un processo di deresponsabilizzazione per mancanza di riferimenti morali, i protagonisti della politica, le componenti sociali, gli stessi giovani”.

Eppure lo stesso Salizzoni non rinunciava ad aprirsi alla speranza per il futuro e, ricordando l’esperienza della Resistenza, auspicava “una nuova Italia, libera, democratica, vera interprete delle esigenze popolari”, alla quale i cattolici avrebbero dovuto dare, come fra il 1943 e il 1945, il loro decisivo contributo. (12)

L’antica Resistenza è ormai alle nostre spalle, ma vi è una permanente “resistenza”, quella contro il male (contro il male etico ma anche contro il “male politico”, doloroso e forse inevitabile compagno della storia degli uomini) che continua e deve continuare, con la silenziosa presenza di chi, come Aldo Moro e Angelo Salizzoni, ha speso la sua vita per la “buona politica”. Ammoniva don Primo Mazzolari, in una nota di diario stesa proprio il 25 aprile 1945, che la liberazione non è sempre la libertà sognata. (13). L’ideale di una più compiuta democrazia sta ancora dinanzi a noi.

=====

(11) M. HEIDEGGER, Gesamtausgabe, vol. 61, p. 197 (citato in U. REGINA, La soglia della fede - L'attuale domanda su Dio, Studium, Roma, 2001, p.50).

(12) Cf. Antiche come le montagne – Carlo Rotolo interroga l’on. Angelo Salizzoni (in La Via Emilia, ottobre 1948; ripreso in La Via Emilia, 2 aprile 1992, pag.14; questo fascicolo monografico – in attesa di una completa biografia – offre importanti elementi per una ricostruzione della personalità di Salizzoni).

(13) P. MAZZOLARI, Diario di una primavera (1944-45), nuova ediz. Dehoniane, Bologna, 1980, p.83 (annotazione del 25 aprile 1945)